



Il De Felice-Olivetti torna tra i banchi di scuola Il nuovo anno fra tradizione e sfide da superare

Confronto con la preside dello storico istituto catanese, Anna De Francesco su speranze e obiettivi per il 2025/2026

CATANIA - Il nuovo anno scolastico è iniziato e gli istituti scolastici sono di nuovo un brulicare di studenti e docenti all'opera. Anche per il De Felice-Olivetti di Catania è iniziata una nuova avventura, tra sfide innovative e progetti che continuano a consolidarsi nel tempo. Ne abbiamo parlato con la dirigente scolastica, Anna De Francesco.

L'anno scolastico è iniziato: che aria si respira nei corridoi in questi giorni in cui tutti, sia docenti che studenti, sono tornati in classe?

“L'aria è sempre bella, perché all'inizio c'è questa voglia di ritrovarsi, di vedersi. Io ho fatto già degli interventi in alcune classi e ne farò altri, perché ho sempre il piacere di incontrare tutti e tutte: per me i ragazzi sono importantissimi. Poi ci sono delle situazioni particolari, magari segnalate da alcuni docenti in riferimento anche a delle difficoltà, a volte anche solo dettate da esigenze del momento, legati a genitori, famiglie. Quindi già è operativo il gruppo dei professori d'ascolto che ho istituito: sono docenti un po' più empatici che invitano gli studenti a confidarsi e poi, con la loro professionalità, si rivolgono a personale specializzato in grado di aiutare nel caso specifico e a fare da accompagnamento”.

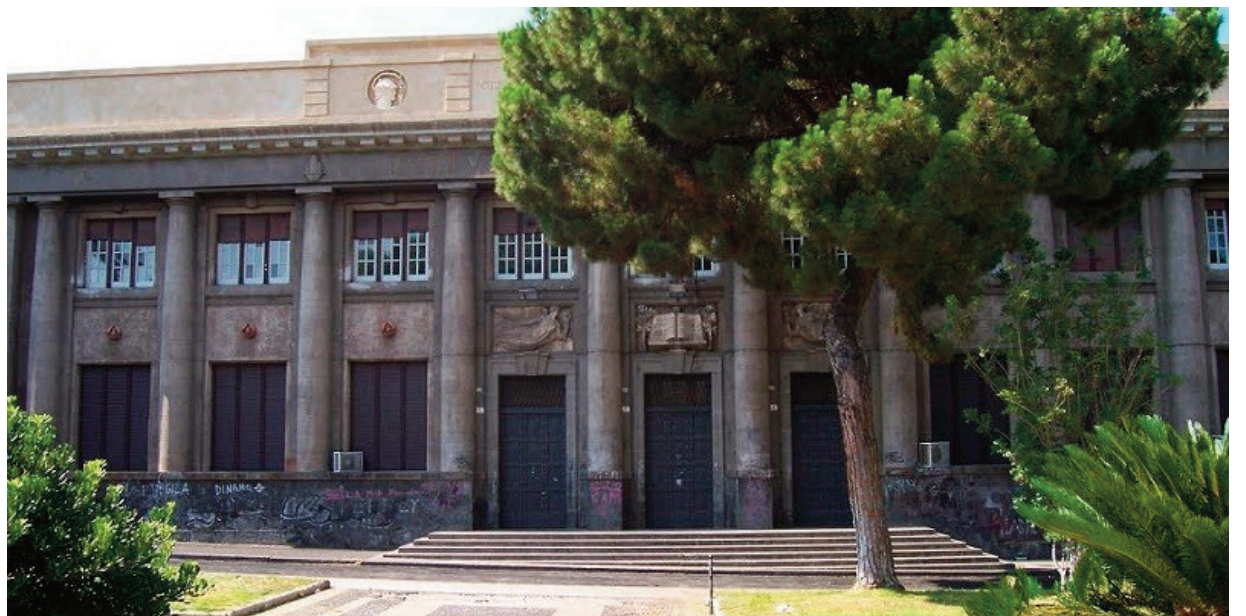
Con l'anno nuovo sono arrivate, a livello nazionale, anche nuove misure per gli studenti. Mi riferisco, in particolare, alla nuova legge sull'utilizzo dei cellulari. Lei cosa ne pensa?

“Abbiamo chiacchierato anche di questo con alcuni alunni. Loro sanno perfettamente che possono tenere il cellulare, però dipende dalla loro responsabilità. Questo mi va bene, purché capiscano che se il cellulare si usa in classe, si incorre in una nota disciplinare. È già stato cambiato il regolamento d'istituto e abbiamo già comprato gli armadietti omologati. Potremmo anche scendere nel particolare, in quelle che io chiamo le buone prassi. Qualche classe mi ha proposto alcune variazioni in merito a questo tema, riguardanti principalmente la ricreazione e la consegna o meno del telefono. Io ho detto loro che avremmo potuto stabilire una sorta di 'Patto di corresponsabilità' condiviso con genitori e alunni. Si tratta di una scelta di vita, ma anche di organizzazione e di regole da rispettare attraverso la mediazione di tre elementi fondamentali che appunto sono i genitori, gli alunni e i docenti. Quindi, nei consigli di classe, nell'ottica di questa 'rete' non demonizziamo l'utilizzo delle tecnologie moderne ma ne promuoviamo un utilizzo con coscienza e discernimento,

capendo la differenza tra un momento in cui si deve stare in classe, quello in cui si deve lavorare, ragionare, studiare e altri momenti in cui invece il cellulare può essere utile. Io spiego loro anche le conseguenze che riguardano un uso smodato dello smartphone, che può avere conseguenze sulla salute, senza dimenticare i problemi relativi alla privacy. Ho spiegato più volte che neanche i genitori possono pubblicare una foto se non c'è il consenso. Su questi ragionamenti i ragazzi e le ragazze sono consapevoli, ma questo è stato un modo anche per approfondire l'utilizzo dei device. Tutto ciò è fondamentale per creare delle teste pensanti in grado di autodeterminarsi. Così tutti insieme si riesce a fare meglio”.

Tornando sul piano locale. Al De Felice-Olivetti si coltiva molto il rapporto con il territorio e con il mondo del lavoro. Quali sono le vostre aspettative, e anche qualche vostro progetto in cantiere, per questo nuovo anno?

“Noi stiamo continuando su una serie di percorsi già avviati. Con i Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) stiamo facendo anche tantissimi progetti all'estero e ormai da diverse edizioni. I ragazzi vanno a fare questo percorso fuori dai confini nazionali, che non è una semplice esperienza lavorativa, ma anche un modo per praticare la lingua. Stessa cosa facciamo con l'Erasmus, per tutti gli indirizzi che abbiamo, sia il tecnico che il professionale, approfondendo gli aspetti amministrativi, contabili, informatici del turismo, ma anche i risvolti che riguardano l'operatore del benessere, con una chiave di lettura molto più ampia. Il benessere, per esempio, anche di chi è colpito da una malattia come il cancro, oppure aspetti legati alla 'bellezza' psicologica, questione oggi molto presente anche negli ospedali pubblici. Pure su questi temi abbiamo fatto alcuni Pcto all'estero. Ogni anno, poi, abbiamo l'incontro per il vino con i produttori: in questi giorni ci sono anche degli appuntamenti a livello provinciale, perché l'Etna ormai è un grande incubatore di turismo, specie quello enogastronomico, e quest'anno la Sicilia è la regione della gastronomia, quindi ci dedicheremo anche a questo aspetto specifico nell'anno scolastico in corso. Abbiamo pensato di avviare numerosi progetti in questo senso, perché crediamo nello sviluppo della territorialità e in una Catania sempre più votata al turismo. Con i tanti anni di esperienza che abbiamo, avendo cominciato quasi cinque anni fa, abbiamo accumulato molti esempi di apprendistato e molteplici rapporti di lavoro veri e propri. Tantissimi sono



stati i contratti, più di venti all'anno, e molti di questi poi si sono risolti con l'assunzione a fine percorso scolastico degli studenti nelle aziende a cui erano stati affidati. È un vero e proprio aspetto duale”.

L'emigrazione giovanile nel nostro territorio rappresenta un tema importante. Gli indirizzi seguiti dai suoi alunni, guardando ai risultati



Anna De Francesco

ottenuti, permettono loro di avere qualche possibilità in più di rimanere qui per trovare lavoro e quindi immaginare la vita in Sicilia anziché altrove?

“Sì, noi in questo senso abbiamo messo in campo una serie di iniziative, come per esempio i protocolli d'intesa con gli Its catanesi, ma anche di Palermo e di Caltagirone, con indirizzi tutti diversi e svariate opportunità. Abbiamo anche dei momenti in cui i ragazzi vengono a studiare da noi, come nel caso di Siracusa e Palermo. Stiamo tentando, oltre alla didattica innovativa, di affrontare i temi dell'economia circolare e alcuni aspetti di un'economia etica. Al centro ci sono anche i Big Data, l'e-commerce e tutte le specificità che sono fondamentali nel contesto esterno, nel turismo nello specifico, che nel nostro caso è fonda-

mentale per l'Esabac, il percorso di doppio diploma con l'istruzione francese. Poi abbiamo una novità: da quest'anno c'è un nuovo percorso per lavorare alla costruzione delle startup”.

Quindi gli studenti imparano a fare delle startup a scuola?

“Esatto. Pensano e inventano un sistema imprenditoriale, interamente immaginato da loro per un prossimo futuro, attenzionando anche dei lavori che magari oggi non sono fortissimi. In realtà abbiamo sviluppato anche tanti 'quadriennali più due' che sono proprio i percorsi degli Its. Quello che però ancora non viene inteso fino in fondo è l'importanza dei due anni specializzanti di Its, che si possono condurre contemporaneamente a un'iscrizione all'Università. Gli Its mettono lo studente in stretta relazione con il sistema produttivo. Il 60% dei docenti viene dal mondo del lavoro, il restante 40% è accademico; quindi i ragazzi vengono preparati a tutto tondo e acquisiscono anche importanti relazioni utili per il loro futuro professionale. Il 90% delle persone trova lavoro ed è una cosa bellissima. Ovviamente è un percorso impegnativo, ma non si ottiene nulla senza l'impegno. Più delle doti, infatti, è importante avere una grande volontà e la voglia di riuscire, costruendo e realizzando i propri sogni”.

Che bilancio si sente di tracciare riguardo le iscrizioni nel vostro istituto in questo anno scolastico?

“Il principale problema di questo istituto è che la gente si iscrive tardi. Ci sono delle cose che i genitori non fanno a livello organizzativo. Le iscrizioni si aprono a marzo, ma succede che a fine agosto e a settembre c'è una migrazione pazzesca. E bisogna scegliere: o rifiutare le iscrizioni oppure lavorare con classi numerose. I genitori spesso non si rendono conto di questi elementi, ma in realtà è proprio la norma che ci vincola”.

Quindi secondo lei a che cosa è dovuto il problema del sovraffollamento?

“Il problema è che le famiglie sono molto confuse, in generale. E, di conseguenza, anche i ragazzi. Secondo me l'età per scegliere il tipo di scuola è davvero precoce. C'è una diversa maturità e anche una diversa concezione dell'idea di scuola. Oggi, nella maggioranza dei casi, purtroppo sbagliando, si crede che la cosa migliore da fare sia scegliere il liceo. Che è bellissimo, certo, io stessa ho fatto il liceo scientifico ed ero brava in matematica. Ma non è l'unica via”.

Che riflessione si dovrebbe fare per decidere il giusto indirizzo?

“Io ho studiato Economia all'Università e mi è piaciuto tantissimo per-

ché è una materia speculativa, che fa ragionare. La partita doppia, lo sconto, l'ammortamento macchina: sono tutte cose fondamentali. Faccio l'esempio di un istituto industriale in cui si studia la meccanica, gli ingranaggi, la forza centrifuga di un'elica. Tutti fattori essenziali, come altrettanto importante è una versione di greco, un compito di matematica. Su questo, però, c'è un pregiudizio veramente molto antico, che credo risalga alla scuola gentiliana. Io sono per il pensiero di Agrippa, che fece l'apologo dello stomaco, delle membra. Un corpo ha bisogno di ogni cosa e una società, così come un corpo, deve essere equilibrata. E per esserlo ha bisogno di tante professionalità. Ognuno di noi, con le proprie competenze, contribuisce a fare grande il Pil di un Paese”.

Sempre a proposito di novità, che opinione ha sui cambiamenti relativi al nuovo esame di Stato?

“Tutti i cambiamenti preoccupano sempre ciascuno di noi. Ogni cosa che non conosciamo, una prima esperienza... Io credo nel sistema galileiano, quindi non mi spaventa mai la novità: la affronto, capisco dove ho sbagliato, e quindi correggo. Veniamo valutati anche noi dirigenti: è un modello di taylorismo in cui si progetta, si controlla, si verifica e poi si progetta di nuovo, in un circolo virtuoso attraverso cui si può imparare e comprendere meglio. Considero l'esame di Stato come un aspetto finale e anche molto educativo. La prima volta che i ragazzi affrontano facce mai viste. Quindi, al di là delle specificità su commissioni e materie, considero soprattutto l'aspetto di affrontare sempre qualcosa di nuovo. La scuola una volta era molto più selettiva, mentre adesso c'è una centralità diversa in cui il protagonista è la studentessa o lo studente: è cambiato il rapporto, che prima era interamente gestito dal docente. Adesso, invece, i ragazzi sono al centro del nostro universo, e questo è bellissimo. Nonostante ciò, in Italia ci sono stati dei comportamenti durante gli esami di maturità non rispettosi. E questo a me non mi piace, perché io sono molto rispettosa, calma, e pacata e penso si possa avere un'idea diversa, ma non non sostenere un esame e non accettare il confronto è un'occasione perduta. Quando ci si confronta con garbo, con gentilezza, e si esprimono le proprie opinioni si riesce a migliorare davvero”.

Preside, se dovesse lasciare un messaggio agli studenti per l'inizio di questo nuovo anno?

“Direi quello che mi ha sempre detto mio padre: impegnati e i risultati arriveranno. Se ci si fa intorpidire anche dalle cose negative, non si ottengono i risultati. Questo è il messaggio. Più delle doti, spesso vale l'impegno”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

